

## Anno d'oro su due ruote

Il neo campione iridato dei dilettanti rifiuta le ricche offerte degli sponsor  
«Grazie, voglio fare un gradino alla volta  
Appuntamento per tutti alle Olimpiadi '92»

# Gualdi story Un campione che vuole restare povero

PIER AUGUSTO STAGI

Parlare del ciclismo italiano su pista vuol dire ripetersi da anni è crisi profonda, da anni si vive di spiccioli e di piccoli riflessi. La solita storia, insomma, le solite critiche e le solite proposte, discorsi giudicati buoni nella stana dei bottoni, ma risposte di circostanza e problemi che ammassano nei cassetti. Risposte condite da molte promesse nel giorno in cui i nostri atleti vanno sul podio dei mondiali, poi tutto procede sul binario di un colpevole, inammissibile tra i tran. Giustamente, Claudio Golinelli continua a sparare contro la Federpista, giustamente i ragazzi che con i loro sacrifici tengono alta la bandiera, hanno il diritto di protestare, di chiedere nuovi indirizzi e nuovi programmi.

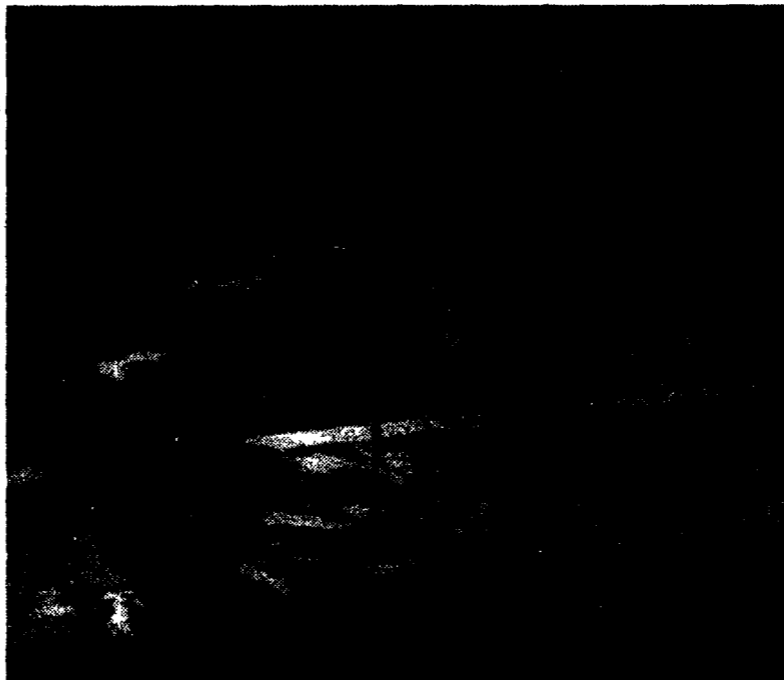
Ma manca l'entusiasmo, manca l'ambiente per una buona crescita, manca l'aggancio con le società di periferia e dobbiamo rimboccarci le maniche se vogliamo un intreccio produttivo, un'attività ben articolata, cioè riunioni dotate di premi e di incentivi. È ridicolo che la pista non abbia un vero e proprio calendario, una serie di convegni a sostegno dei giovani praticanti e capaci di richiamare l'attenzione dei professionisti. C'è la necessità di Palazzetti al coperto, di costruzioni senza grandi costi, ma funzionali e qui è il Coni che deve intervenire, ma esistono anche impianti inoperosi per mancanza di iniziative. Si possono contare sulle dita di una mano le riunioni promosse nei mesi precedenti i mondiali giapponesi e ha il sapore della beffa lo spostamento del cam-

pionati italiani a settembre. Insomma, bisogna cambiare rotta, bisogna dare un seguito ai brindisi e alla parola di fine agosto, quando il presidente Omni si è fatto bello con le medaglie conquistate dai pistard azzurri nel velodromo di Maebashi.

Già, ancora una volta a tenere in piedi la baracca sono stati Golinelli e compagni. Non poteva essere e non è stato un bilancio come quello di Leone '89, ma superando ostacoli di ogni genere con una professionalità esemplare, i nostri rappresentanti hanno portato l'Italia al terzo posto del medagliere giapponese. Al primo posto l'Unione Sovietica, al secondo la Rdt e poi noi con cinque medaglie di cui due d'oro, due d'argento e una di bronzo. L'oro per Walter Brugna (mezzofondo professionista) e il

tandem composto da Capitanio-Paris, l'argento per Solari (mezzofondo dilettanti) e il velocista Golinelli che nel keirin ha occupato il terzo gradino del podio.

Un bilancio che non deve però illuderci. Per esempio, cosa c'è alle spalle di Golinelli? Poco e niente. Come siamo messi nell'assegnamento? Male fra i dilettanti, nullissimo tra i professionisti per un'assenza che dura da anni. In sostanza, una situazione assai delicata perché tutto è provvisorio, tutto è lasciato al caso, alla volontà di pochi, per intenderci. E poiché volontà e passione non bastano, poiché gli stipendi sono di gran lunga inferiori a quelli degli stradisti, anche i pochi potrebbero stancarsi. Esatto: la pista è povera di tutto: povera di idee e quindi anche di quattrini.



Maria Canins, «mamma volante» del ciclismo italiano, abbandona: a fianco, Claudio Golinelli, campione della pista, accusa la federpista di aver abbandonato a se stessa la pista e (sotto) un'immagine-simbolo della crisi di questo settore che sta andando a rotoli. In basso, Gino Paoli, appassionato di ciclismo ha dedicato una sua canzone a Coppi



## La Canins lascia Chiude un album con foto e trionfi

MONICA BANDINI

Sembrava che non dovesse lasciare mai, tanto lunga e inflessibile è stata la sua carriera. Maria Canins, regina degli sport più faticosi, sci di fondo, ciclismo e anche atletica, chiude con l'agonismo non per il peso dei suoi 41 anni, ma perché vuole cambiare vita, vuole fermarsi dopo tanto giovare. Sudare, nella vita e nello sport, è stato sempre il suo credo. Trasferito sugli sci prima e sulle due ruote poi, spesso contemporaneamente. Maria Canins vanta un medagliere forse ineguagliabile: un titolo nella corsa in montagna, uno nella tradizionale Vasaloppet, dieci nella Marcialonga, 13 titoli italiani di sci di fondo, due Tour de France, un Giro d'Italia, un mondiale a cronometro a squadre, infiniti duelli con la rivale di sempre, la francese Longo. Simbolo di un modo antico di interpretare lo sport legandolo soprattutto alla fatica, alla lotta contro la propria resistenza prima di affrontare agonisticamente le avversarie. Una passione innata e difficile da vincere anche per chi ha vinto tutto come lei. Per ora rinuncia alla maglia azzurra, e riduce gli impegni ciclistici. Per lo sci e per il suo club di La Villa, in Val Badia, si vedrà. Non è da escludere che, un anno alla volta, Maria Canins non si riveda sulle piste cui non manca mai da un decennio. Ho un ricordo abbastanza chiaro della prima volta che ebbi l'occasione di vedere Maria Canins in azione su una bici da corsa. Era l'anno 1982, partenza di una gara nazionale di metà stagione. C'è fermento e stupore nell'ambiente per la presenza di questa signora dagli occhi di ghiaccio, con tanto di manto al seguito. Maria indossa una maglia di lana con colori che lasciano un poco a desiderare e la bici che utilizza ha tanto del cosiddetto «can-

cello». Ma bastano pochi chilometri di corsa per capire che la signora della Val Badia è in possesso di doti atletiche fuori dal comune. Quando poi la strada inizia a salire se ne va tutta sola, danzando sui pedali.

È stato questo il suo biglietto da visita. Biglietto da visita che si arricchirà presto di successi prestigiosi. Già la prima esperienza internazionale nel mondiale di Goodwood è per Maria la conquista della medaglia d'argento. Poteva essere oro se la signora non avesse peccato di troppa generosità. Poi le maglie gialle del Tour e tanti altri riconoscimenti compreso la maglia iridata della cronosquadre. In tanti abbiamo dinanzi agli occhi l'immagine di questa donna che tira avanti il gruppo a velocità elevata fino a sfiancare le avversarie. Naturalmente atlete più esperte e smaltite dalla condotta di Maria.

Al di là di tutto la Canins è un mito per quello che ha saputo dare al ciclismo. È da prendere ad esempio non solo come atleta, ma anche come persona per la forza del suo carattere e per la sua semplicità. Con Maria nel nostro plotone, le gare hanno assunto una nuova fisionomia (maggiore combattività e medie più alte). Insomma, la Canins è stata ed è tuttora un grande incentivo per il movimento ciclistico femminile.

Ora si parla di carriera conclusa, di un ritiro dall'attività agonistica, ma penso che ciò non corrisponda a verità. Per Maria la bici è soprattutto divertimento, come lo è lo sci, disciplina che ha sicuramente contribuito a fortificare il suo fisico. Quindi a stagione conclusa, mando a Maria un amvederci al prossimo anno.

Gino Paoli nel suo ultimo album mette in musica il mito e un solido amore per Fausto Coppi  
«Vedo i ciclisti come tanti Don Chisciotte, uomini soli contro cose più grandi di loro»

## Con il cuore grande come l'Izoard

ANDREA ALOI

Lui con le ruote contro tutto il mondo. Lui che viene su dalla fatica e dalle strade bianche, che sale contro il vento e va su, va su, va su con la neve che ti canta intorno. Lui, l'uomo con il cuore grande come l'Izoard è Fausto Coppi, le parole e la musica sono di Gino Paoli, che per l'immenso campione di Castellania ha confesso, nel suo ultimo album, un solido amore. E se il fruscio delle due ruote sottili torna a sedurre gli italiani, chi se non Coppi merita l'armonia di un verso cantato? Colpisce, nella canzone di Paoli, il richiamo ossessivo, nell'arrangiamento, allo sforzo, quel «pedala, pedala» detto in un sussurro, in un respiro che sa di fatica.

«Il ciclismo in generale, tutti i ciclisti» dice Paoli «li vedo come tanti Don Chisciotte, individui soli contro cose più grandi di loro. In confronto la Formula 1 mi sembra davvero una stronzata. Vedi, mi commuove l'uomo che combatte con

mezzi piccoli contro cose enormi. Il ciclismo è questo: compiti, imprese, o almeno tentate al di sopra delle proprie possibilità. È uno sport da uomini soli. Certo, c'è la squadra, ma sono la sopraffazione fastidiosa di un gruppo di giocatori su un altro gruppo di giocatori. Il ciclismo mi commuove per questa solitudine dell'atleta. E Coppi è lo spirito del ciclismo: scintoso, taciturno, determinatissimo, vive una vita in cui vince solo se stesso. Quando Coppi dà un'ora di distacco agli inseguitori non è un uomo che vince gli altri, è l'uomo che vince su sé stesso. Tutti dovrebbero regolarsi così: il parametro più difficile e più vero: la superiorità siamo noi stessi».

Qual è stato il «momento» della canzone su Coppi?  
«Qualche tempo fa, in occasione di un campionato del mondo di ciclismo il regista Montaldo mi ha chiesto di scrivere qualcosa per la sigla sui

campionati che stava giocando. Ed io ho pensato a Coppi, il condensato di quello che è uno sportivo vero, un uomo che si faceva i fatti suoi senza giustificarsi di fronte alla gente. Un giorno ero con Montaldo nella hall di un albergo, si parlava di Coppi. A un certo punto lui si alza e mi recita a memoria la mitica radiocronaca di Claudio Ferreri: «Un uomo solo al comando...». Mi è sembrato di capire in quel momento che Coppi aveva lasciato qualcosa di più nella gente che un semplice ricordo. Ne ho avuto conferma in seguito, mentre mi documentavo per scrivere la canzone e incontravo persone che avevano conosciuto il campione. Come Anquetil, il suo amico-nemico che mi diceva: io sono sempre arrivato primo, essere secondo dopo Coppi significa arrivare primi. Come Milano, un suo vecchio gregario, che portava la medaglia di Coppi al collo e quando ne parlava non lo chiamava mai per nome ma diceva «lui». Come quell'antiquario di Modena che ancora

gira per le piazze di paese, gli mettono un palchetto e si mette lì a ripetere le radiocronache degli arrivi di Coppi. Un vero personaggio. L'avevo persino invitato a Roma per partecipare a una trasmissione televisiva. A un certo punto prima di partire mi confessa: «Ho fatto la campagna di Russia, ma ho una paura dell'aereo...». E allora perché lo prendi, gli chiedo, mi risponde serio: «Per lui questo è altro». Nel mio giro di documentazione sono stato anche a Castellania vicino a Tortona, dove la gente continua ad andare per salutare il suo Fausto Coppi. Lì ho conosciuto il fratello Lino, che da ragazzino insieme a Fausto saliva con la bici in cima alla collina dove sta il paese: «Un giorno, avrà avuto 13 o 14 anni - mi raccontava - mi ha superato e non l'ho visto più. E pensare che il corridore della famiglia ero io...».

«Coppi» dice Paoli «mi ha sempre fatto pensare ai pinguini e alle foche, sulla terraferma sono goffi, ma nel loro elemento naturale, in acqua, so-

no i più eleganti, i più belli. Coppi quando scendeva dalla bici era un uomo normale, quando correva era un uomo perfetto».

Cosa pensa il Paoli conoscitore di ciclismo del Chiappucci e del Bugno che tornano a risvegliare entusiasmi antichi?  
«Normale. Il ciclismo può avere dei momenti di esaltazione non spara mai. Perché in bicicletta ci vanno tutti, ci vanno i bambini. Perché è popolare ed è straordinario proprio perché viene dalla gente "umile", come il pugilato per gli americani. Perché è fatto ancora di nomi da italiani del Crai, del bar di periferia, delle fabbriche. Perché nasce spontaneamente, dà una spinta a chi vuol lasciare un mondo difficile, non dorato, portandosi però dietro. Perché è lo sport di chi deve fare le salite, in un paese che di salite ne ha tante, come a Castellania».

A Gino Paoli un doveroso grazie.  
«Figuratelo. Come diceva quel "antiquario di Modena" per lui questo è altro».



navigare 

Abbigliamento per lo sport e il tempo libero  
Un marchio vittorioso nel grande ciclismo con Allocchio, Moro e Dazzani

navigare 

Sulle strade della stagione '91 con

Allocchio Fontanelli  
Moro Dazzani  
Podenzana Gioia  
Bordignon Capollino  
Settembrini Kulas

*Dolce Casa!*



Casa Del Tongo Casa felice, allegra, ariosa ospitale  
Un nido per le vostre fantasie e per ogni emozione. Una casa per vivere  
Le cucine DEL TONGO sono equipaggiate con coordinati di cottura SAMET  
Cucina STARLIGHT: Design Lucio Gnaidducci

**del tongo**

DEL TONGO - 52040 TEGOLETO (AREZZO) - VIA ARETINA NORD 53 - TEL. (0575) 4961 - TELEFAX (0575) 496278 - TELEX 572451 DELTON-I

**SPECIAL**

**LA MOUNTAIN BIKE  
CAMPIONE DEL MONDO**

Distributore esclusivo per l'Italia:  
EZIO FIORI S.p.A. - Via Imperia, 43 - 20142 MILANO  
Tel. (02) 8465646 - Telefax (02) 8467659